

SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Mercoledì 27 gennaio 2016

alle ore 9,30

566^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Relatori FABBRI e LANIECE (*Relazione orale*) **(2195)**

II. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al documento:

BLUNDO ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 **(Doc. XXII, n. 5)**

III. Discussione delle mozioni n. 501, Centinaio, Paolo Romani e n. 510, Giarrusso, di sfiducia al Governo (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

MOZIONI DI SFIDUCIA AL GOVERNO

(1-00501) (22 dicembre 2015)

CENTINAIO, ROMANI Paolo, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, ARRIGONI, BERNINI, BERTACCO, BOCCARDI, CARDIELLO, CALDEROLI, CALIENDO, CANDIANI, CERONI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'ALI', DE SIANO, DIVINA, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, GIBIINO, GIRO, MARIN, MALAN, MATTEOLI, MANDELLI, MESSINA, MINZOLINI, PELINO, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, SCILIPOTI ISGRO', SCIASCIA, SIBILIA, SCOMA, SERAFINI, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

il Governo in carica, guidato dal Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, si mostra, ora più che mai, inadeguato al suo ruolo di garante dell'interesse pubblico del Paese;

il conflitto di interessi insito all'interno dell'Esecutivo sembra essere diventato un solco insormontabile per la credibilità dell'Italia, in particolare a livello europeo ed internazionale; le diverse vicende che riguardano il sistema bancario e, più nello specifico, i fatti che hanno interessato la Banca dell'Etruria e del Lazio e la loro collocazione temporale fanno sorgere più di un dubbio su quanto il Governo in carica sia ancora in grado di assolvere al dovere primario di disinteresse personale nell'adempimento di pubbliche funzioni, di imparzialità e di garanzia dei servizi per un ordinato svolgersi delle attività economiche e della vita sociale in generale;

all'inizio del 2015, la Banca dell'Etruria e del Lazio è stata oggetto di un provvedimento molto incisivo sul sistema bancario e creditizio approvato dal Consiglio dei ministri. Si tratta del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante "Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33, ossia un testo che ha imposto alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro la trasformazione in società per azioni; una riforma strutturale adottata attraverso lo strumento del decreto-legge, in un contesto assolutamente privo dei requisiti di necessità ed urgenza;

in questa occasione, l'atteggiamento dell'Esecutivo è risultato a dir poco ambiguo. Una riforma, quella delle banche popolari, che inizialmente doveva essere prevista all'interno del disegno di legge sulla concorrenza, ma che invece, improvvisamente, è sembrata particolarmente "urgente".

Venerdì 16 gennaio 2015, alle ore 18, a chiusura dei mercati, un'agenzia di stampa annunciava l'imminente riforma delle banche popolari, inserita nel decreto-legge già messo a punto dal Governo in materia di "*investment compact*". Il 20 gennaio 2015, il Consiglio dei ministri dava infatti il via libera al decreto-legge, che, effettivamente, conteneva la norma sulla trasformazione delle banche popolari in società per azioni;

è di tutta evidenza come l'intervento di riforma approvato dal Consiglio dei ministri sia stato preceduto da una serie di attività anomale e di operazioni di compravendita di titoli azionari di numerose banche popolari, i cui movimenti fanno presumere un sospetto caso di *insider trading*. Subito dopo il "varò" del decreto-legge, la borsa di piazza Affari ha infatti iniziato a prendere posizione, immaginando possibili aggregazioni tra le banche popolari, i cui acquisti si sono concentrati sulle banche di modesta dimensione, come ad esempio il Banco popolare, che ha registrato alla fine di quella settimana un guadagno del 21 per cento, la Banca popolare dell'Emilia, con un guadagno del 24 per cento o proprio la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, le cui azioni sono aumentate addirittura del 62,1 per cento in 4 giorni, contro un andamento del comparto bancario dell'8,68 per cento. Un'intensa attività di compravendita di titoli di alcune banche popolari italiane quotate in borsa si è verificata, in particolare, in una delle piazze finanziarie più importanti in Europa e nel mondo: il London stock exchange;

l'ulteriore stranezza riguarda il requisito dimensionale individuato nel mese di gennaio, ossia un attivo di 8 miliardi di euro; è così che sono rientrate nelle norme il Credito valtellinese, la Popolare di Bari e l'ormai "famosa" Banca popolare dell'Etruria e del Lazio;

il presidente della Commissione nazionale per la società e la borsa (Consob), Giuseppe Vegas, durante l'audizione svoltasi l'11 febbraio 2015 presso le Commissioni riunite della Camera VI e X, nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ha infatti denunciato operazioni potenzialmente anomale sui titoli di comparto delle banche popolari prima del 16 gennaio 2015, precedentemente quindi a qualsiasi annuncio sulla riforma delle banche popolari;

durante l'audizione, Vegas ha dichiarato che gli uffici di vigilanza della Consob avevano rilevato un abuso di informazioni privilegiate riguardo al contenuto del decreto banche popolari: il 16 gennaio, ha affermato, si può certamente assumere come data in cui «il mercato» ha avuto «ragionevole certezza dell'intenzione del Governo» di adottare un provvedimento sulla riforma delle banche popolari, poiché soltanto in questa giornata, a mercati

già chiusi, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dato annuncio del futuro decreto-legge. Presumibilmente, però, alcune «indiscrezioni» avevano già cominciato a circolare dal 3 gennaio;

sulle memorie dell'audizione del presidente della Consob si legge, inoltre, che «all'inizio di gennaio 2015 le PNC sul titolo erano superiori alla media di mercato, attestandosi intorno al 4 per cento del capitale sociale dell'emittente. Dopo l'annuncio della riforma sono diminuite al 3 per cento circa». Inoltre, le variazioni dei prezzi delle azioni della stessa banca, nel periodo tra il 2 gennaio e il 5 febbraio, sono aumentate del 56,69 per cento, con un volume di controvalori medi giornalieri negoziati in borsa pari ad oltre 5 milioni di euro;

dalle analisi effettuate sull'andamento delle azioni delle banche popolari focalizzate durante i primi giorni dall'anno 2015, la Consob ha osservato come, nella dinamica del mercato, nonostante la *performance* negativa delle banche popolari, si sia individuata la presenza di alcuni intermediari che hanno eseguito delle operazioni potenzialmente anomale: questi hanno infatti effettuato acquisti prima del 16 gennaio per poi procedere alla vendita nella settimana successiva. Dunque, sia pure in presenza di una flessione dei corsi, questi intermediari hanno ottenuto comunque elevati margini di profitto, stimabili in circa 10 milioni di euro;

a conferma di ciò, si aggiungono le intercettazioni della Guardia di finanza, diffuse in questi giorni dalla stampa, che riportano come un noto imprenditore molto vicino al Presidente del Consiglio dei ministri e noto finanziatore del Partito democratico avrebbe letteralmente ordinato all'amministratore delegato della principale società di intermediazione finanziaria del mercato italiano di procedere con un'operazione di circa 5 milioni di euro sulle popolari. La telefonata sarebbe arrivata proprio venerdì 16 gennaio e nella conversazione si rilevarebbe la supposta certezza della bontà dell'acquisto grazie a fonti vicine alla Banca d'Italia;

lo stesso giorno dell'audizione del presidente Vegas, si è proceduto anche con il commissariamento della Banca dell'Etruria e del Lazio, per cui il Ministero dell'economia e delle finanze ha predisposto l'amministrazione straordinaria dell'istituto, su proposta della Banca d'Italia, i cui commissari sono arrivati proprio a consiglio di amministrazione in corso, durante la riunione in cui si sarebbero dovuti approvare i risultati del 2014 riportanti perdite per oltre 140 milioni di euro;

in una nota, la banca aretina ha attribuito tale decisione del Ministero a «gravi perdite nel patrimonio» dovute a «consistenti rettifiche sul

portafoglio crediti». In realtà, la banca popolare era già stata oggetto di osservazione da parte dell'*authority*, a causa dell'andamento anomalo di alcune operazioni, con scambi pari a circa 20 milioni di euro corrispondente al 12 per cento del capitale sociale, rilevate nelle contrattazioni successive al fallito tentativo volontario di trasformazione da parte della stessa banca popolare in società per azioni, durante l'estate 2014, nella speranza di facilitare il salvataggio dell'istituto;

già in passato, la Banca Etruria aveva avuto problemi e, nel 2012 e 2013, due ispezioni della Banca d'Italia nell'istituto aretino avevano portato ad una maxi multa per 18 tra sindaci e amministratori, fra cui anche il padre del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento in carica, multato per 144.000 euro a causa delle sue «violazioni di disposizioni sulla *governance*, carenze nell'organizzazione, nei controlli interni e nella gestione nel controllo del credito e omesse e inesatte segnalazioni alla vigilanza»;

in quel periodo, il settore crediti era curato dal fratello dello stesso Ministro, coinvolto nell'indagine da parte delle Procure di Arezzo e Firenze per false comunicazioni sociali a danno dei soci e dei creditori, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto;

neanche un anno dopo, la stessa banca è ancora oggetto di un provvedimento d'urgenza del Consiglio dei ministri: per la prima volta, con il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante "Disposizioni urgenti per il settore creditizio", vengono applicate in Italia le nuove regole europee per il salvataggio bancario appena recepite con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, e Banca Etruria viene divisa in 2, separando, nel bilancio, la parte "buona", a cui sono state conferite le attività *in bonis*, da quella cattiva (compresi tutti gli *asset* cattivi), ossia le attività in sofferenza, accumulati in un'unica *bad bank*;

la costituzione delle nuove 4 banche previste da questo decreto, denominate rispettivamente Nuova cassa di risparmio di Ferrara, Nuova Banca Etruria, Nuova Banca Marche e Nuova cassa di risparmio della provincia di Chieti, è posto a carico del sistema bancario italiano, grazie alla liquidità garantita al Fondo di risoluzione attraverso Intesa-San Paolo, Unicredit e Ubi banca, a cui si aggiungono gli altri istituti italiani, chiamati a contribuire con una rata annua di 600 milioni di euro, ma l'onere ricade anche sugli azionisti e titolari delle obbligazioni subordinate delle 4 banche. Ciò ha quindi coinvolto oltre 100.000 persone che hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita e in difesa delle quali si sono schierate le principali associazioni dei consumatori che accusano il Governo di aver messo in campo "un *bail-*

in mascherato per salvare i quattro istituti". Molti risparmiatori affermano, infatti, di non essere stati sufficientemente informati dai loro istituti circa la pericolosità delle azioni e delle obbligazioni che sono stati invitati a sottoscrivere;

comportamenti speculativi fortemente aleatori e fortemente indirizzati ad attività ad alto rischio sempre più diffusi e, parallelamente, una presunta mancanza di vigilanza da parte della Banca d'Italia, in qualità di organo di vigilanza, suggeriscono la necessità di accertare la verità dei fatti che hanno portato le 4 banche al rischio di *default*, anche e soprattutto alla luce dell'ultimo tragico atto del risparmiatore di Civitavecchia che ha deciso di togliersi la vita dopo aver scoperto di aver perso i risparmi di tutta una vita;

un caso, quello del decreto-legge n. 183 del 2015, che si intreccia inevitabilmente con il richiamato decreto- legge n. 3 del 2015: il Governo, nel corso del 2015, ha quindi varato un decreto per trasformare la Banca dell'Etruria in società per azioni, spingendo i risparmiatori a comprare il titolo 3 settimane prima del commissariamento; ed ora, dopo aver azzerato i titoli, protegge gli amministratori, mettendo al riparo da iniziative di responsabilità sia i commissari che i vertici della banca;

quello che è certo è che i 3,7 miliardi del costo della spericolata operazione sulle 4 banche fallite colpisce tutto il sistema, incluse le banche "sane", indebolendolo di fatto. E questo non potrà che riverberarsi sul credito a famiglie e imprese, che diventerà ancora più "caro" e più "difficile" di quanto già non sia, con la connessa fuga degli investitori e l'aumento del rischio sistemico;

se da un lato l'operazione si è resa necessaria per evitare l'applicazione delle nuove regole europee sul *bail-in* in vigore dal 1° gennaio, dall'altro occorre mettere in luce che la crisi dei 4 istituti di credito avrebbe potuto essere gestita seguendo un percorso diverso. Infatti, le banche avevano proposto di perseguire un piano di salvataggio volontario con fondi versati interamente dal sistema bancario nazionale con meccanismo che non avrebbe pesato in alcun modo su nessuna categoria: correntisti, azionisti e proprietari di *bond*;

a questa soluzione, secondo quanto affermano il Ministro dell'economia e delle finanze Padoan e la Banca d'Italia, si sarebbe opposta la Commissione europea, ravvisando la fattispecie di "aiuti di Stato", malgrado non fosse previsto nessun intervento di capitali pubblici;

decisione che appare molto discutibile, dal momento che, a partire dal 2008, la crisi finanziaria ha generato un'espansione senza precedenti degli

aiuti di Stato a favore delle banche. Tra il 1° ottobre 2008 e il 1° ottobre 2015, la Commissione ha adottato 450 decisioni di autorizzazioni di aiuti pubblici nazionali a favore delle banche. Si tratta di Germania, Francia, Inghilterra, Portogallo, Irlanda e Spagna che hanno beneficiato maggiormente dell'apertura europea agli aiuti di Stato. E appena nello scorso mese di ottobre 2015 la UE ha dato il via libera all'ennesimo salvataggio nazionale di una banca tedesca, la HSH Nordbank di Amburgo; stando quindi alla ricostruzione di Banca d'Italia e Governo, non è stato possibile fare ricorso al "Fondo interbancario di tutela dei depositi" per la «preclusione manifestata da uffici della Commissione Ue, che hanno ritenuto di assimilare ad aiuti di Stato gli interventi di tale Fondo»;

ma la versione della Commissione europea è un'altra: «All'Italia sono state prospettate tre possibili strade per salvare le quattro banche in amministrazione controllata: una con fondi privati; una usando il "Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi"; una usando "Fondo di risoluzione nazionale". La decisione di scegliere la terza usando il Fondo di risoluzione nazionale è stata presa dalle autorità italiane»;

posizione confermata dal presidente e direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Giovanni Sabatini, in audizione in VI Commissione permanente (Finanze) alla Camera il 9 dicembre 2015: «Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi è un fondo distinto, con suoi organi che avevano deliberato già da luglio degli interventi per risolvere la situazione delle quattro banche in amministrazione straordinaria. Ma poi non vi è mai stata per le quattro banche un'istruttoria formalizzata che possa aver portato la Commissione Ue a esprimere una specifica valutazione contraria sull'intervento del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi»;

c'è ancora molto da chiarire. Senza dubbio la proposta del ministro Padoa-Schioppa di «misure umanitarie volte a tutelare le fasce deboli di cittadini che hanno perso i loro risparmi» è stata un implicito riconoscimento di responsabilità del Governo, che ha deciso di percorrere la strada del Fondo di risoluzione nazionale piuttosto che quella del Fondo interbancario di tutela dei depositi, e di chi doveva vigilare. Tanto più che al fondo interbancario è tornato il Governo per finanziare il fondo di solidarietà di 100 milioni di euro istituito per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle banche fallite;

alla luce delle vicende riportate, l'obiettivo è innanzitutto quello di fare chiarezza su chi ha sbagliato: 1) nelle 4 banche coinvolte, vale a dire amministratori e responsabili di vari livelli, che hanno venduto titoli inadeguati; 2) in Banca d'Italia, che è la responsabile della vigilanza

sull'operato degli istituti che hanno emesso i titoli ora privi di valore; 3) in Consob, che è responsabile della correttezza dei prospetti informativi dei prodotti finanziari offerti ai risparmiatori; 4) nel Governo, alla luce degli interessi e dei conflitti di interessi in esso presenti;

in particolare, per questo ultimo punto, è necessario chiarire le fasi tecniche e i passaggi che hanno anticipato l'approvazione in Consiglio dei ministri del decreto-legge n. 183 del 2015, i cui rilievi lasciano intravedere ampi margini di opacità che hanno già innescato processi degenerativi;

in particolare, va rilevato che la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante "Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi", è molto chiara in merito agli obblighi di astensione in capo ai membri del Governo. Il riferimento non è soltanto per il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, il cui padre, come già detto, è stato per anni consigliere, e poi vice presidente (dal 2011 nel consiglio di amministrazione e da maggio 2013, 3 mesi dopo che sua figlia era entrata nel Governo, vicepresidente) della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio (di cui lo stesso Ministro è azionista), ma anche al Presidente del Consiglio dei ministri, in quanto andrebbe chiarita la posizione del padre, in merito ai rapporti finanziari intrattenuti con il presidente della medesima banca;

secondo quanto disposto dall'articolo 3 della medesima legge, è evidente la sussistenza di un obbligo di astensione da parte del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri nell'adozione del decreto-legge n. 183 del 2015, data "l'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio" di "parenti entro il secondo grado";

anche volendo ammettere che il legame parentale fra il Ministro per le riforme costituzionali e il consigliere e vice presidente di Banca Etruria non abbia compromesso la riservatezza di informazioni che dovevano rimanere assolutamente private per non sconvolgere gli equilibri di mercato, non si può negare il coinvolgimento personale di un membro del Governo nella vicende legate alla Banca Etruria;

notizie riportate nelle ultime ore da alcuni organi di stampa, i quali ricostruiscono i legami tra la famiglia del Presidente del Consiglio, e dello stesso *premier*, con l'ex presidente della Banca Etruria, anche attraverso affari gestiti da società di *marketing* e immobiliari, di consistente valore, grazie anche all'adozione di alcune misure prese dalle amministrazioni renziane dell'ultimo decennio;

dunque, ad oggi Banca Etruria è attualmente coinvolta in 3 filoni di inchiesta allo studio della Procura di Arezzo: il primo che ha rilevato l'ostacolo alla vigilanza, che risale al marzo 2014 e trae origine dalla relazione degli ispettori della Banca d'Italia del 2013, e falsa fatturazione, relativamente al 2014;

il secondo riguardante un possibile conflitto di interessi che avrebbe portato alcuni amministratori e sindaci ad avere vantaggi per 185 milioni di euro, in riferimento al periodo 2009-2014, accumulando 198 posizioni di fido a loro concessi;

l'ultimo, che dovrebbe arrivare in concomitanza con l'esposto degli obbligazionisti difesi dalle associazioni dei consumatori, riguarda l'ipotesi di truffa ai danni della clientela che potrebbe essere stata ingannata proprio da alcuni funzionari di filiale;

le ultime operazioni in materia di sistema bancario hanno inoltre investito il disegno di legge di stabilità per il 2016 varato dal Governo, approvato in prima lettura dal Senato della Repubblica e giunto al suo passaggio alla Camera dei deputati, dove l'Esecutivo ha inserito il testo del decreto-legge n. 183 come suo emendamento, garantendosi l'approvazione di una misura così critica e probabilmente poco condivisa all'interno della stessa maggioranza, obbligata nei fatti attraverso la quasi certa apposizione della questione di fiducia a votare in senso favorevole;

l'inserimento di tali misure conferma un giudizio totalmente negativo nei confronti della manovra di finanza pubblica;

a latere, infatti, si rileva come il Governo risulti totalmente inadeguato a garantire, oltre alle misure di contenimento del *deficit*, il risanamento strutturale della finanza pubblica e il sostegno della ripresa economica e dell'occupazione;

tagliare le tasse in *deficit*, come previsto nel disegno di legge di stabilità, con conseguente creazione di debito, non ha alcun effetto positivo sull'economia, perché gli operatori, vale a dire famiglie e imprese, non spendono e non investono, consapevoli del fatto che, per ripagare il debito che si crea oggi attraverso il *deficit*, verranno aumentate le tasse domani;

se, da un lato, sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali, dall'altro lato è ovvio che i cittadini elettori non meritano di essere governati da un Esecutivo la cui autorevolezza viene minata dalle vicende che interessano da vicino il suo più importante membro;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la sfiducia nei confronti del Governo e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

(1-00510) (19 gennaio 2016)

GIARRUSSO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessò che:

il programma di Governo costituisce l'essenza del suo rapporto fiduciario con il Parlamento e rappresenta, altresì, il parametro costante di riferimento su cui è valutabile la sua responsabilità politica;

nel corso dell'anno 2015, il Governo ha adottato provvedimenti che, di fatto, hanno mutato radicalmente l'assetto del sistema bancario e creditizio del Paese. Ed in tale mutazione si sono inseriti atti e fatti idonei a configurare palesi conflitti di interesse: in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, oltre che ad altri esponenti governativi di primo piano;

valutato che:

il decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33, recante "Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti" ha modificato la normativa di riferimento delle banche popolari. Le disposizioni hanno interessato anche la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio di cui il ministro Boschi, così come indicato nella sua dichiarazione patrimoniale, possedeva circa 1.500 azioni. Risulta che il padre ed il fratello del Ministro abbiano avuto rapporti professionali e di dipendenza con la citata banca. In particolar modo, il padre è stato consigliere di amministrazione e, fino al febbraio 2015, anche vice presidente del medesimo consiglio di amministrazione. Nell'esercizio del suo mandato è stato, peraltro, sanzionato, al pari degli altri vertici dell'istituto, da Banca d'Italia al pagamento di una somma pari a 144.000 euro per plurime irregolarità individuate dalla vigilanza: "Violazione delle disposizioni sulla *governance*", "carenze nell'organizzazione e nei controlli

interni", "carenze nella gestione e nel controllo del credito", "carenze nei controlli", "violazioni in materia di trasparenza", "omesse e inesatte segnalazioni agli organi di vigilanza". Il fratello del ministro Boschi risulta, invece, essere stato assunto dalla banca fin dal 2007, giungendo alla posizione di *program and cost manager*;

come risulta da recentissimi articoli di stampa, comprese le dichiarazioni rese da alcuni degli stessi interessati, il dottor Pier Luigi Boschi, padre del ministro, avrebbe in più di un'occasione incontrato il signor Flavio Carboni, tuttora imputato in alcuni procedimenti penali, insieme ad altri, per aver costituito la cosiddetta «P3», organizzazione segreta avente l'obiettivo di condizionare il funzionamento di organi costituzionali. I colloqui, avvenuti a Roma, avrebbero avuto ad oggetto gli assetti organizzativi della Banca Etruria, di cui il dottor Boschi era già vicepresidente, e, oltre al signor Carboni, ad essi avrebbe preso parte anche il signor Valeriano Mureddu. Quest'ultimo, che ha dichiarato di appartenere alla "Unione massonica stretta osservanza iniziatica", risulta indagato dalla Procura della Repubblica di Perugia per aver costituito altra associazione segreta e per aver messo in atto una ingente evasione fiscale. In particolare, durante una perquisizione nella sede della sua società Geovision, sarebbero stati reperiti *dossier* su persone e aziende, realizzati da una agenzia investigativa denominata Sia. Nella vicenda assume rilievo, altresì, il signor Gianmario Ferramonti (già interessato in passato dalle indagini sulla vicenda *Phoney Money*, e in rapporto amicale con Licio Gelli) che avrebbe indicato la figura di un direttore generale della Banca Etruria, sulla base di richiesta formulata dal dottor Pier Luigi Boschi allo stesso Carboni;

gli incontri in questione svelerebbero la sussistenza, da parte del padre del Ministro in carica, di rapporti personali e professionali assai inquietanti, con soggetti legati alla massoneria, nonché notoriamente implicati in vicende giudiziarie in corso, peraltro generate da capi d'imputazione concernenti, tra gli altri, il sovvertimento dello stato democratico;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 1 del citato decreto-legge n. 3 del 24 gennaio 2015, ha introdotto nuovi limiti dimensionali per le banche popolari, disponendone la trasformazione in società per azioni nelle ipotesi di attivi superiori ad 8 miliardi di euro. L'approvazione del citato decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri è stata preceduta da rilevanti ed anomale speculazioni finanziarie relative agli istituti di credito interessati dal medesimo provvedimento. A tal riguardo, il presidente della Consob, in sede di audizione parlamentare, ha dichiarato che le negoziazioni avrebbero

generato plusvalenze nell'ordine di 10 milioni di euro. Da numerose fonti stampa, risulterebbe una possibile diffusione di informazioni privilegiate prima del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2015;

l'ipotesi di una possibile speculazione finanziaria di investitori sulle banche popolari, così da fare incetta di azioni, ha portato anche all'apertura di un fascicolo da parte della Procura della Repubblica di Roma. Risulta che Davide Serra, finanziere fondatore di "Algebris Investments" e noto sostenitore del Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, sia stato ascoltato nel marzo 2015 dalla Consob, in relazione alla compravendita di titoli delle banche popolari, avvenuta quando il Governo ha annunciato l'abolizione del voto capitario;

considerato, inoltre, che:

il successivo decreto-legge 22 novembre 2015 n. 183 (abrogato dall'art. 1, comma 854, della legge n. 208 del 2015, a decorrere dal 1° gennaio 2016) è intervenuto su quattro istituti di credito in dissesto economico-finanziario (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio-BPEL, Cassa di Risparmio di Ferrara, CariChieti) la cui cattiva gestione aveva determinato perdite per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni. L'intervento attuato su tali istituti di credito, consistente nella separazione delle attività in sofferenza e nell'azzeramento dei titoli azionari e obbligazionari subordinati, ha comportato la perdita, talvolta integrale, del risparmio di 12.500 cittadini, clienti *retail* di tali banche, per un valore complessivo di 431 milioni di euro. La drammatica situazione in cui gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati si sono trovati a dover sostenere all'improvviso una parte rilevantissima del peso delle perdite, è stata segnata, fra le altre cose, dal tragico epilogo di un suicidio, ed altrettanto pesanti risultano gli effetti sull'economia delle comunità interessate;

l'articolo 3 della legge 20 luglio 2004, n. 215, recante "Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi" dispone che «sussiste situazione di conflitto di interessi (...) quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità (...) ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado»;

i fatti citati e la loro concatenazione temporale gettano un'ombra sui membri del Governo e sulla sua funzione costituzionale ed istituzionale, con riguardo alla cura ed alla salvaguardia degli interessi pubblici, del principio generale di assoluta imparzialità, nonché della necessità di

tutelare il risparmio in tutte le sue forme, come espressamente previsto dall'articolo 47 della Costituzione;

valutato, inoltre, che:

nell'anno 2014, il signor Tiziano Renzi, padre del Presidente del Consiglio dei ministri, risulta aver rilevato il 40 per cento di una società, la Party Srl, della quale la moglie (madre del Presidente del Consiglio dei ministri) è diventata amministratore unico. Gli altri soci risultano essere Creazioni Focardi (Gucci Firenze, 20 per cento) e Nikila Invest (40 per cento), azienda che ha rilevato il teatro comunale di Firenze all'epoca in cui sindaco era proprio Matteo Renzi. Nikila Invest, con altri soci, avrebbe dato vita, inoltre, ad una nuova società: la Egnazia Shopping Mall, alla quale fonti stampa ricondurrebbero 2 società panamensi (Torrado Holdings inc che ha il 23 per cento e Tressel Overseas sa che ha l'11 per cento) e due aziende che fanno riferimento a Lorenzo Rosi, già *manager* di Banca Etruria, che risulterebbe indagato in una inchiesta della Procura della Repubblica di Arezzo: la Castelnuovese società cooperativa con il 5 per cento e Syntagma Srl che ha l'11 per cento. Amministratore unico della predetta società è Lorenzo Rosi, ultimo presidente di BPEL, che secondo l'accusa avrebbe operato in conflitto d'interesse per la concessione di finanziamenti milionari della banca aretina, già in dissesto, alla cooperativa di costruzioni La Castelnuovese, di cui egli stesso è stato presidente fino a luglio 2014. La Egnazia Shopping Mall appare punto di collegamento economico-finanziario tra i genitori del Presidente del Consiglio dei ministri e l'ex presidente di Banca Etruria, Lorenzo Rosi, al momento coinvolto nelle indagini da parte della Procura della Repubblica di Arezzo;

ne risulta svelato, quindi, in tutta la sua evidenza, il conflitto di interesse, diretto ed indiretto, in capo al Presidente del Consiglio dei ministri nella vicenda in questione, e ciò in forza di operazioni economico-finanziarie messe in atto dalla sua famiglia, grazie al fondamentale apporto finanziario da parte di Banca Etruria, e peculiarmente attraverso Lorenzo Rosi, presidente della Banca in questione, direttamente interessata dai decreti governativi esposti;

ritenuto, dunque, che:

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»;

la situazione soggettiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri Ministri risulterebbe incompatibile con la delicatezza degli incarichi, stante l'intreccio tra i loro interessi personali e familiari e l'attività di Governo;

l'evidente conflitto di interessi in capo al Governo, connesso ai rapporti di natura politica, personale e familiare di taluni membri, non risulterebbe idoneo al suo mandato istituzionale, che dovrebbe essere improntato all'interesse esclusivo della nazione, all'imparzialità, alla trasparenza e al buon andamento amministrativo;

appare necessario che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche;

oltre al palese conflitto di interessi, la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, risulta incidente sotto due profili fondamentali. Da un lato, si tratta di una responsabilità omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi, generali ed astratti, volti a mettere in sicurezza, *ex ante*, il sistema bancario del Paese, integralmente connesso alla tutela del risparmio tutelato dalla Carta costituzionale. Dall'altro lato, si configura una palese responsabilità politica *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri competenti, omettendo di sollecitare le autorità preposte a voler effettuare efficaci e tempestive verifiche contabili e finanziarie delle banche che, notoriamente, versavano da tempo in condizioni di drammatico dissesto;

ad adiuvandum, pare opportuno rilevare altresì che:

il gruppo parlamentare "Movimento 5 Stelle" ha già presentato in Senato numerose mozioni di sfiducia, sia di carattere individuale, sia riferite al Governo nel suo complesso. Segnatamente, si tratta di: quattro mozioni di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno Alfano (luglio 2013, giugno 2014, novembre 2014, maggio 2015), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Poletti (febbraio 2014), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro dello sviluppo economico, Guidi (febbraio 2014), una mozione di censura nei confronti del sottosegretario di Stato ai beni e alle attività culturali e al turismo, Del Basso De Caro (marzo 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della salute, Lorenzin (giugno 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'istruzione, dell'università

e della ricerca, Giannini (aprile 2015), una mozione di sfiducia al Governo Renzi (ottobre 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dei rapporti con il Parlamento, Boschi (dicembre 2015) e una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro delle politiche agricole, Martina (dicembre 2015);

la pesantissima e reiterata ingerenza, da parte del Governo, nell'ambito del procedimento di revisione costituzionale in atto, non pare a giudizio dei proponenti accettabile in un ordinamento democratico, fondato sulla «centralità del Parlamento» e sul rispetto dello stesso, tanto più in un contesto riformatore ostentatamente indirizzato al rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, a diretto discapito della rappresentanza parlamentare, eletta a suffragio universale e diretto, di per sé idoneo a recare un gravissimo squilibrio nel bilanciamento dei poteri;

in definitiva, il Presidente del Consiglio dei ministri e numerosi membri del Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, avrebbero violato i valori, i principi e le supreme norme della Costituzione repubblicana, oltreché la legislazione vigente. Gli atti e i fatti menzionati rivelerebbero la commissione di comportamenti sanzionabili, nonché poco trasparenti, attraverso cui il Governo avrebbe abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri, anche riferiti al suo programma, illustrato alle Camere all'atto dell'insediamento;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.